

Intervista a Elisa Meloni

«Niente ombre nel Pd Bisogna cambiare facciamo largo ai giovani»

A 31 anni madre di una bambina è segretaria a Siena
Sbagliate le condanne preventive, ma occorre rigore

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA
politica@unita.it

Da pochi giorni Elisa Meloni, 31 anni, madre di una bambina, è segretaria provinciale del partito democratico senese, partito con una solida base di iscritti. Un incarico che Elisa assume in un momento difficile. La sua stessa elezione, in sostituzione del precedente segretario provinciale Simone Bezzini, dimessosi in vista delle primarie per la corsa alla candidatura alla presidenza della Provincia di Siena, ha provocato non poche fibrillazioni interne.

Elisa Meloni, una laurea in giurisprudenza con una tesi sugli enti locali, ha dietro le spalle una solida esperienza politica. Iniziata nei movimenti studenteschi, proseguita nella sinistra giovanile, e continuata con incarichi politici: nel 2001 responsabile della comunicazione e organizzazione toscana dei diesse e responsabile provinciale degli enti locali prima dei diesse e poi del Pd.

Ciò che sta accadendo a livello nazionale la preoccupa molto. «Non lo nascondo. E vedo che lo sono anche gli iscritti al partito per le cose che vediamo e leggiamo».

La preoccupa anche il suo nuovo incarico? Lei è alla guida di un partito che governa la quasi totalità dei comuni e la Provincia.

«No affatto. Anzi sono serena, molto serena».

Pensa che ci sia, una questione morale riguardante il partito democratico nel suo complesso?

«Credo che ci sia un problema rispetto a quanto è scritto nel codice etico del partito. Io non ho vissuto, per ragioni di età, il periodo di tangentopoli. Non penso però che ci sia una questione morale complessiva ma alcuni comportamenti dei singoli che non possono non essere condannati una volta che la magistratura ne accerti la colpevolezza. In ogni caso chi ha fatto errori non deve avere incarichi po-

litici e istituzionali. In un comune della provincia di Siena ad esempio non ricandideremo per le prossime amministrative il sindaco uscente, pure estraneo ai fatti contestati in una vicenda riguardante il comune, perché non vogliamo che ci siano ombre vere o presunte di alcun genere. Un partito come il nostro deve essere coerente con i suoi principi fondamentali».

Lei è un dirigente di una nuova generazione. Cosa si aspetta da questo partito? E soprattutto cosa chiede al segretario Veltroni?

«Il Partito democratico è nato da una grande scommessa. quella di fare una politica nuova. Penso che il rinnovamento generazionale sia importante, anzi fondamentale. Al segretario dico forza Veltroni. Vada avanti nel suo lavoro, senza essere giustizialisti, ma nella chiarezza. Perché non si può essere dirigenti del partito democratico se ci sono delle ombre».

IL CASO

Firenze, l'assemblea del Pd elimina Cioni dalle primarie

FIRENZE ■ Graziano Cioni, l'assessore comunale alla sicurezza di Firenze, indagato per corruzione nell'inchiesta di Castello, è fuori dalla corsa delle primarie a sindaco di Firenze. L'assemblea cittadina del Pd con 87 voti a favore, 35 contrari e 32 astenuti, ha infatti approvato la relazione del segretario cittadino del Pd Giacomo Billi che chiedeva ufficialmente a Cioni un passo indietro. Lo stesso Cioni, durante il suo intervento nell'assemblea, aveva detto «se mi buttate fuori me ne vado», e non ha partecipato al voto. Uno dei sostenitori di Cioni, l'assessore comunale Riccardo Nencini, ha detto che «con 20 voti di maggioranza ci si assume una grandissima responsabilità che mette a rischio il Pd a Firenze. Con questi numeri non avranno la forza di parlare con la coalizione».

Why not, chiusa l'inchiesta Archiviazione per Prodi

■ La procura di Catanzaro, come anticipato nel corso delle udienze davanti al Csm nei giorni della tensione con la procura di Salerno, ha chiuso l'indagine "Why Not" inviando ieri la notifica a 106 indagati per cui verrà richiesto il rinvio a giudizio. Spariti i nomi dei "big" nazionali (la posizione di Mastella era stata già archiviata, quella dell'ex premier Prodi e dei suoi collaboratori si avvia verso la stessa destinazione), dell'inchiesta che venne "scippata" all'ex pm di Catanzaro Luigi de Magistris resta in piedi soltanto il versante locale che vede indagati politici e imprenditori calabresi che, secondo l'accusa, avrebbero «costituito, mantenuto ed alimentato», insieme ad Antonio Saladino, ex presi-

Calabria Da Loiero a Chiaravalloti: 106 avvisi di conclusione indagine

dente della Compagnia delle Opere della Calabria, uno «stabile sistema» in forza del quale, «al fine di conseguire, in cambio, un clientelare consenso elettorale, assicuravano delittuosamente a strutture societarie di fatto governate da Saladino fondi pubblici per l'esecuzione di lavori prospettati come di pubblica utilità». Quarantasette i capi d'accusa contestati, fra cui l'associazione per delinquere, l'abuso d'ufficio, il falso, la truffa aggravata e la corruzione. Fra gli indagati a cui è stato notificato l'atto di chiusura delle indagini ci sono il presidente della Calabria Agazio Loiero, il suo predecessore Giuseppe Chiaravalloti, gli assessori regionali Luigi Incarnato e Mario Pirillo, l'ex assessore Pasquale Maria Tripodi, il capogruppo regionale del Pd Nicola Adamo, il consigliere regionale e capogruppo di An Alberto Sarra e il deputato Giovanni Dima, coordinatore regionale di An. Tutto ruota attorno alla figura di Saladino che, «su segnalazione dei politici, assumeva o faceva assumere, sotto varie forme contrattuali, tutte comunque caratterizzate da precarietà, un rilevante numero di persone». Ed era proprio lui, secondo gli inquirenti, il «centro di gravità del sistema condiviso e quindi permanente copertura politica in seno agli enti». **MA.SO.**

RIPENSARE STRUTTURA E OPPOSIZIONE

UN PARTITO AL BIVIO

Gianfranco Pasquino
POLITOLOGO



Riconoscere che nel Partito Democratico esiste una questione, abitualmente, ma impropriamente, definita, morale è l'imprescindibile punto di partenza del necessario ripensamento di che cosa è e che cosa dovrà essere il Partito Democratico. Gli affaristi in politica si trovano in tutti i partiti, in alcuni addirittura a partire dal vertice. Ma questa non è né una consolazione né un'assoluzione. La questione morale è davvero una questione politica. Discende dalla fretta con la quale è stato lanciato, non costruito, poiché in non poche zone, ancora non esiste, il Pd. Non è mai stato chiaro quale organizzazione il Pd dovesse darsi, quali metodi di reclutamento, selezione, promozione e, non da ultimo, rimozione di dirigenti e rappresentanti. Non esiste una scorciatoia organizzativa che, per di più, pretenda di ottenere fulminei successi politici e elettorali sommando gruppi dirigenti senza nessun ricambio e senza nessun conflitto di idee, ma anche fra persone. Il Partito Democratico ha perso le elezioni politiche, ma i dirigenti non hanno mai smesso di vantare un risultato positivo. Sicuramente, nessuno di loro ha perso la sua carica. Questo, però, non può essere il metro di giudizio a meno di affondare nella pernicioso autoreferenzialità. Se avanza Di Pietro non è per il suo giustizialismo che, in buonissima sostanza, è richiesta di applicazione rigorosa delle leggi. E' perché gli elettori, in special modo, nell'ambito della sinistra, vogliono rigore e non compromessi, opposizione e non inspiegabili e insostenibili dialoghi. Insomma, è ora di ripulirsi dagli arrivisti, alcuni dei quali già arrivati da tempo e riciclati, di abituarsi all'idea che il Pd starà all'opposizione per cinque anni, di scrivere l'agenda delle cose da fare interpretando al meglio, come fanno alcuni governanti locali al Nord, le esigenze di oggi e di domani della società italiana. ❖